

Prospettiva Civitas



Cattolicesimo liberale italiano ed economia sociale di mercato tedesca: una convergenza transnazionale dietro il Trattato di Roma del 1957*

Italian Liberal Catholicism and German Social Market Economy: a Transnational Convergence Behind the 1957 Treaty of Rome

Flavio Felice, Luca Sandonà*

Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer, due dei padri fondatori dell'integrazione europea, condivisero una cultura bilingue, una profonda fede cattolica e un approccio economico rivolto al mercato basato sul principio di sussidiarietà. Abbiamo analizzato le riflessioni sull'integrazione economica europea del cattolicesimo liberale italiano di Luigi Sturzo e di Luigi Einaudi e dell'economia sociale di mercato dei pensatori tedeschi Alfred Müller-Armack e Wilhelm Röpke, ciascuno dei quali influenzò le politiche di De Gasperi e di Adenauer e il loro contributo al Trattato di Roma (1957). Le conclusioni tracciano un possibile insegnamento per il presente e il futuro dell'Unione Europea.

Alcide De Gasperi and Konrad Adenauer, two founding fathers of European integration, shared a bilingual culture, a strong Catholic faith, and a market-oriented economic approach based on the principle of subsidiarity. We analyse the reflections on European economic integration by the Italian values-grounded liberals Luigi Sturzo and Luigi Einaudi and by the German social market economists Alfred Müller-Armack and Wilhelm Röpke, all of whom influenced the policies of De Gasperi and Adenauer and their contributions to the Treaty of Rome. The conclusion draws a possible lesson for the present and future state of the European Union.

Keywords: Cattolicesimo liberale, Unione europea, Economia sociale di mercato, Federalismo.

* Si ringrazia la prestigiosa rivista internazionale «Journal of European Economic History» per la gentile concessione di poter tradurre e ripubblicare l'articolo originalmente scritto in inglese e apparso nel fascicolo numero 3 del 2017.

** Flavio Felice, ordinario di Storia delle Dottrine politiche, Dipartimento di Scienze umane, sociali e della formazione, Unimol (Campobasso); Luca Sandonà, Fellow Centro Studi Tocqueville-Acton.

Introduzione

Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer furono certamente due tra i più influenti padri fondatori della Comunità europea. De Gasperi morì nel 1954 ma fu determinante nel processo di preparazione che portò al Trattato di Roma, firmato nel 1957 dal democristiano Antonio Segni e dal liberale Gaetano Martino, rispettivamente primo ministro e ministro degli esteri italiani. Adenauer non fu solo un firmatario, ma una delle figure principali nella stesura del documento.

De Gasperi e Adenauer condividevano una cultura bilingue, la fede cattolica e una visione economica orientata al mercato e in grado di valorizzare il principio di sussidiarietà. In questo contesto esamineremo, da una parte, la relazione tra le teorie del cattolicesimo liberale italiano e l'economia sociale di mercato di stampo tedesco e, dall'altra, il processo di costituzione del mercato unico europeo. Queste due scuole di pensiero hanno ispirato le politiche economiche europee, incluse quelle inerenti il mercato del lavoro¹.

Sia il cattolicesimo liberale italiano che l'economia sociale di mercato di matrice tedesca furono coerenti con la Dottrina sociale della Chiesa. Entrambe le tradizioni hanno promosso il principio di solidarietà mediante quello di sussidiarietà per il raggiungimento del bene comune². In questo senso, si distinsero dalle tradizioni economiche liberali anglosassone e austriaca nel sostenere che, in alcuni casi, lo Stato deve intervenire per ristabilire una concorrenza leale nei mercati e indirizzarli verso il raggiungimento di obiettivi sociali³. Le tradizioni economiche di De Gasperi e di Adenauer hanno influenzato lo sviluppo della legislazione europea sulla concorrenza, che differisce dall'approccio di stampo americano.

Infine, il cattolicesimo liberale italiano e l'economia sociale di mercato di stampo tedesco hanno contribuito allo sviluppo di una ricerca economica di alta qualità a livello internazionale⁴. Diversi esponenti di queste scuole, che fungevano da consulenti per politici di spicco e istituzioni governative, applicarono la teoria economica alla pratica politica⁵.

La prima sezione di questo saggio esamina le vicende personali di De Gasperi e di Adenauer, con particolare attenzione al loro percorso umano e alla loro sensibilità economica. La seconda sezione analizza l'influenza di Luigi Sturzo⁶ e di Luigi Einaudi sulla prima generazione dei democristiani italiani, quelli che hanno guidato il partito dalla fondazione della Repubblica nel 1946 attraverso gli anni '50⁷. La terza sezione esamina le teorie economiche di Alfred Müller-Armack e Wilhelm Röpke⁸, i quali giocarono un ruolo cruciale nella politica socio-economica di Ludwig Erhard in Ger-

mania, così come nella definizione del contributo di Adenauer alla stesura del Trattato di Roma.

La convergenza transnazionale delle due scuole di pensiero economico è stata cruciale per raggiungere i due principali obiettivi della Comunità Economica Europea: «un mercato comune basato sulla libera concorrenza tra le imprese e la rimozione dei dazi e delle quote per i beni scambiati tra gli stati membri» e «una politica commerciale comune con un'unica barriera doganale»⁹.

Bilinguismo, cattolicesimo, economia orientata al mercato

De Gasperi e Adenauer ebbero diverse caratteristiche in comune. Innanzitutto, nacquero in zone di confine con i territori di altri paesi europei, perciò furono bilingui. In secondo luogo, credevano nei principi della Dottrina sociale della Chiesa che testimoniarono anche in ambito politico. In terzo luogo, promossero un'economia orientata al mercato in grado di valorizzare il principio di sussidiarietà¹⁰.

De Gasperi nacque in provincia di Trento, che in quell'epoca era parte dell'Impero austro-ungarico. Per cui la sua lingua ufficiale fu il tedesco, la sua lingua parlata l'italiano. All'inizio della sua carriera, De Gasperi fu membro del parlamento austro-ungarico, militando tra le file del Partito popolare austriaco. Quando Trento fu annessa all'Italia, De Gasperi divenne un illustre membro del Parlamento italiano, in rappresentanza del Partito popolare italiano. Verso la fine della seconda guerra mondiale e negli anni successivi, ricoprì il ruolo di Ministro degli Affari Esteri (1944-46), Segretario e Presidente del Partito democristiano (rispettivamente nei periodi 1944-46 e 1946-54), Primo Ministro (1946-53), e Presidente dell'Assemblea parlamentare europea (1954). Nel 1952, De Gasperi ricevette il Premio "Carlo Magno".

Adenauer fu un membro del Partito di centro in Germania, a cavallo tra le due guerre mondiali. Verso la fine del conflitto e negli anni susseguenti contribuì a creare l'Unione Cristiana Democratica (CDU) in Germania e il Partito popolare europeo continentale. Adenauer fu Sindaco di Colonia (1945), Cancelliere (1949-1963) e Presidente della CDU (1950-66). Nel 1954, ricevette il Premio "Carlo Magno". Ludwig Erhard fu Ministro dell'Economia nel governo di Adenauer, applicando politiche economiche ispirate all'economia sociale di mercato¹¹.

Sia Adenauer che De Gasperi credevano che i cattolici dovessero applicare i principi etici della Dottrina sociale della Chiesa nel loro processo decisionale, secondo la prospettiva dell'influente mons. Giovanni

Battista Montini, il futuro Paolo VI¹². Di conseguenza, ascoltarono le esortazioni di Papa Pio XII¹³ che invitava a dare il via a un processo federalista di integrazione europea per garantire la dignità umana, la pace, il benessere e la cooperazione, nello spirito del cristianesimo e dell'ordine naturale. Diversamente dalla Conferenza Episcopale Italiana, che mantenne un approccio neutrale nei confronti del processo di integrazione europea¹⁴, Pio XII ha elogiato la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) del 1951 e ha stimolato la creazione di altre istituzioni europee in grado di integrare le economie nazionali e di risolvere possibili conflitti di interesse tra gli Stati. In questa prospettiva, De Gasperi e Adenauer condivisero e promossero fortemente il piano Pleven del 1950 per la Comunità Europea di Difesa (CED). La creazione di un apparato di forze armate sovranazionali doveva servire come risposta all'invito americano per il riarmo della Germania occidentale. La Comunità di difesa europea doveva fornire una forza militare in caso di conflitto con l'Unione Sovietica e facilitare la realizzazione della Comunità Politica Europea, che aveva ottenuto l'approvazione olandese grazie all'influenza del Vaticano¹⁵. Tuttavia, la sconfitta francese nella guerra in Indocina e lo stallo in Corea, la morte di Stalin nel 1953 e la rinnovata "grandeur" nazionalista francese portarono il parlamento transalpino a respingere il progetto, che era stato proposto dal primo ministro francese René Pleven soltanto tre anni prima. Dopo il fallimento della Comunità europea di difesa e della Comunità politica europea, la prospettiva funzionalista di Jean Monnet prevalse su quella federalista promossa da Adenauer e De Gasperi ma anche da altri eminenti pensatori laici, quali Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi¹⁶. Monnet riteneva che solo un'integrazione graduale, pragmatica e settoriale avrebbe potuto avere successo in Europa, mentre De Gasperi, Adenauer e i firmatari del Manifesto di Ventotene sostenevano l'idea di Einaudi di un "grande salto" che implicava l'integrazione politica europea. Spinelli e Rossi confessarono che il loro sogno federalista era legato alle idee pionieristiche contenute ne *Le lettere politiche di Junius*, una raccolta di 14 lettere che Einaudi pubblicò con uno pseudonimo sul «Corriere della Sera» tra 1917 e 1919 (raccolte in un volume nel 1920). In ogni caso, seguendo l'approccio di integrazione europea di Monnet, la Conferenza di Messina del 1955 creò il Comitato Henry Spaak, istituito per elaborare una tabella di marcia per la Comunità economica europea e la Comunità europea dell'energia atomica. Secondo Pio XII, entrambe le istituzioni erano «risultati importanti»¹⁷, sebbene il loro accordo esecutivo fosse «un passo indietro»¹⁸ rispetto alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Nella Comunità economica europea

e nella Comunità europea dell'energia atomica, gli «Stati membri hanno creato una commissione senza carattere sovranazionale, in altre parole, senza i pieni poteri dell'Alta autorità per il carbone e l'acciaio, concedendo poteri legislativi ed esecutivi ai Consigli dei ministri dei singoli paesi»¹⁹. Il Papa esortò i cattolici a costruire «un organismo politico unitario»²⁰ basato sui principi del federalismo, della sussidiarietà e del bene comune. Questa comunità politica sovranazionale avrebbe dovuto essere fondata sull'etica cristiana e su valori spirituali quali la pace, la democrazia, la solidarietà e la centralità dell'essere umano. I principali esponenti della Chiesa²¹, distinti intellettuali cattolici²², le principali riviste del mondo cattolico²³ e i più influenti movimenti cattolici²⁴ condivisero la prospettiva di Pio XII, anche se con sensibilità diverse²⁵.

Il cattolicesimo liberale italiano

Il rapporto tra De Gasperi, Sturzo ed Einaudi ha una lunga storia. Sturzo ed Einaudi furono rispettivamente il politologo e l'economista che ispirarono le politiche di De Gasperi nel secondo dopoguerra²⁶. Il loro cattolicesimo liberale si focalizzava su «come le questioni economiche fossero connesse a questioni morali e religiose, cioè a dire il fine che rende la vita degna di essere vissuta»²⁷.

Nel 1919, Sturzo fondò il Partito popolare italiano. Nel 1921, quando la provincia di Trento divenne parte dello Stato italiano, De Gasperi divenne deputato all'interno di questo gruppo politico. Sturzo e De Gasperi si trovarono spesso sulle stesse posizioni. Per cominciare, entrambi sostenevano che il fascismo fosse incompatibile con la Dottrina sociale della Chiesa. Nel 1923 Sturzo si dimise dal ruolo di segretario del partito e un anno dopo fu costretto all'esilio. Trascorse il suo esilio a Londra e negli Stati Uniti, prima di fare ritorno in Italia nel 1946. Nel frattempo, nel 1927, il regime fascista imprigionò De Gasperi per circa un anno. Successivamente questi lavorò alla Biblioteca Vaticana fino al termine del conflitto, nel 1945. Nel periodo successivo alla guerra, Sturzo non partecipò direttamente alla fondazione della Democrazia Cristiana, ma nell'aprile del 1952 fu attivo nelle elezioni municipali a Roma²⁸.

Nel settembre del 1952, Luigi Einaudi, che era ormai divenuto Presidente della Repubblica grazie al sostegno di De Gasperi, nominò Sturzo senatore a vita. Possiamo ragionevolmente supporre che questa nomina sia stata previamente concordata da Einaudi con De Gasperi.

Nel 1928, Sturzo aveva pubblicato *La comunità internazionale e il diritto di guerra*, auspicando legami istituzionali di natura giudiziaria tra le nazioni

per realizzare l'internazionalismo senza guerra²⁹. Nel 1934, il prete siciliano sottolineava l'esistenza di "un'urgente necessità" riferendosi a «un'etica superiore [...] che [avrebbe portato] l'Europa lontano dalla persecuzione, dalla barbarie basata sulla razza e dall'eliminazione dei partiti politici eterodossi»³⁰. Nel 1948, scrisse *La federazione europea*, descrivendo tale confederazione degli stati europei come «un'idea formata nel subconscio della nostra civiltà cristiana dalla caduta dell'impero romano»³¹. Di conseguenza, Sturzo propose una forte e coerente organizzazione interna dei singoli Stati, con governi che avessero il potere di difendere la nazione nei confronti delle rivoluzioni fomentate internamente o esternamente, l'abbandono della mentalità nazionalista, l'istituzione di una federazione europea soggetta a vincoli morali e politici e un'unione economica «efficiente, e quindi graduale»³². In termini di istituzioni politiche, propose la creazione di un'assemblea parlamentare europea composta da rappresentanti dei parlamenti nazionali dei paesi membri³³. Sturzo ha sottolineato come la strada verso un'assemblea più inclusiva e favorevole alle persone passasse per la rappresentanza parlamentare, piuttosto che per quella di natura governativa. Ha inoltre affermato che ogni paese dovrebbe essere lasciato libero di scegliere il proprio processo di selezione dei suoi rappresentanti. L'argomento era originale, in quanto i rappresentanti europei potevano essere esponenti dei partiti di minoranza dei parlamenti nazionali, con la possibilità di sostenere politiche internazionali non in linea con le agende dei governi nazionali. Sturzo, cioè, riconobbe «i limiti degli accordi governativi», ossia la loro incapacità di «connettere le persone con una politica e un'economia comuni»³⁴.

A partire da questa prospettiva, nel 1950 Sturzo si unì al Comitato che propose una petizione per la stipula di un patto federale per l'Europa, uno dei manifesti europei più significativi. In questo documento, possiamo trovare la seguente chiara affermazione:

La Federazione Europea significa una soluzione comune ai problemi dei paesi associati e il rispetto delle tradizioni e dell'indipendenza degli Stati membri per quanto riguarda i loro interessi particolari: un Parlamento europeo eletto a suffragio universale da tutti i cittadini, un governo europeo dotato degli strumenti necessari nei suoi poteri costituzionali per dirigere le politiche nazionali; un tribunale europeo in difesa dell'uguaglianza e della libertà del popolo; una politica estera, difensiva, economica e monetaria comune³⁵.

Sturzo avversò le cosiddette tre “bestie” della democrazia: statalismo, partitocrazia e spreco di denaro pubblico³⁶. Criticò Ugo La Malfa, Eugenio Scalfari ed Ernesto Rossi per non aver sostenuto il processo di integrazione europea, difendendo la proprietà privata e supportando il libero mercato mediante la competizione internazionale³⁷. Sturzo si trovava d'accordo con Einaudi a proposito del fatto che le priorità della politica economica avrebbero dovuto essere: bassa inflazione, bilanci in ordine, tassi di cambio stabili, prevenzione del monopolio e sostegno all'imprenditorialità. Di conseguenza, il cattolicesimo liberale differiva dall'approccio al welfarista inglese proposto da William Beveridge, così come da una certa interpretazione del cattolicesimo sociale di tipo organicistica e corporativistica³⁸.

Einaudi era «in linea con l'ordo-liberalismo della scuola di Friburgo»³⁹ nel respingere il *laissez-faire*, mentre definiva come «moralmente abietta» l'idea di un'economia completamente controllata da regole e costrizioni⁴⁰. Questo approccio a favore dell'economia di mercato fondato sui valori etici è emerso chiaramente nella disputa Einaudi-Croce sulla natura del liberalismo.

Con particolare riferimento all'integrazione europea, nel 1945 Einaudi pubblicò *I problemi economici della federazione europea*. A partire dalla sua prospettiva federalista⁴¹, Einaudi ha ricalcato le riflessioni di Sturzo, Lionel Robbins⁴², Friedrich A. von Hayek⁴³ e Wilhelm Röpke⁴⁴. Inoltre, Einaudi ha contestualizzato la sua analisi a proposito dell'integrazione europea in relazione alle due guerre mondiali⁴⁵. In un discorso all'Assemblea costituente del 29 luglio 1947, *La prospettiva storica sul problema*, Einaudi avanzò delle critiche alla Società delle Nazioni in quanto «lega di stati indipendenti che mantenevano i loro eserciti, i loro regimi doganali autonomi e i loro rappresentanti diplomatici nazionali»⁴⁶. La Società delle Nazioni aveva istituzioni sovranazionali subordinate alle sovranità nazionali, in contrasto con il pensiero di Immanuel Kant, Alexander Hamilton e dei federalisti unionisti. Invece, Einaudi credeva negli Stati Uniti d'Europa. Spiegò che questo progetto era realizzabile usando la «spada di Dio o quella di Satana». Nel passato recente, quel “satanismo” aveva ispirato Hitler, il moderno Attila, che aveva tentato l'unificazione attraverso l'impiego della violenza. Aveva fallito miseramente e provocato orrori inimmaginabili. La sconfitta di Hitler fu dovuta al fatto che la religione cristiana aveva modellato la cultura occidentale intorno ai valori della libertà umana, del «progresso individuale e della elevazione autonoma dell'uomo verso Dio». Al contrario, la “spada di Dio” avrebbe consentito alle persone di prosperare attraverso la crescita spirituale e la «coopera-

zione volontaria per il bene comune»⁴⁷. Era necessario promuovere una società europea aperta e pluralistica costituendo una confederazione di stati europei e forgiando un “popolo federale europeo”. Nel solco della tradizione hamiltoniana, Einaudi propose un parlamento composto da due camere, una con rappresentanti eletti direttamente dai cittadini, in proporzione alla popolazione di ciascuna nazione, e uno in cui ogni nazione avrebbe avuto lo stesso numero di rappresentanti⁴⁸.

L'economia sociale di mercato tedesca

Nell'agosto del 1934, Röpke scrisse una lettera a Einaudi, lodandone le opinioni sulla situazione economica europea e sulle politiche da porre in essere. I due economisti si confrontarono a proposito della possibilità di costruire un quadro giuridico in grado di orientare un'economia libera verso obiettivi sociali⁴⁹. La CDU di Adenauer riteneva che mercati aperti, liberi e dinamici potessero dare un contributo essenziale al progresso sociale. La “questione sociale” ha trovato la sua prima, decisiva risposta nell'ottica della concorrenza – né contro, né per il mercato, ma con il mercato. Ludwig Erhard, allievo di Franz Oppenheimer all'Università di Francoforte, ha applicato questo approccio all'elaborazione delle coordinate politiche, prestando servizio come Direttore dell'amministrazione economica dei territori tedeschi occupati dalle forze anglo-americane dopo la seconda guerra mondiale, come Ministro federale dell'Economia nel governo Adenauer e, infine, come Cancelliere. Ritenne che i mercati e la concorrenza fossero mezzi per raggiungere fini sociali. In pratica, ciò significava che «una legge antitrust era indispensabile come legge economica fondamentale»⁵⁰, e il processo decisionale doveva essere caratterizzato da «un piccolo numero di leggi» e da «una forte volontà indipendente da tutti i compromessi»⁵¹.

Pertanto, l'economia sociale di mercato era ed è un approccio economico basato sui valori liberali e cristiani all'interno di un sistema istituzionale⁵². Tutte e tre le scuole di pensiero della tradizione dell'economia sociale di mercato hanno un substrato etico cristiano⁵³: l'approccio di Müller-Armack che è quello tradizionale; l'approccio fenomenologico, giuridico ed economico di Walter Eucken e Franz Böhm; e l'approccio socio-economico umanistico di Wilhelm Röpke e Alexander Rüstow. Il loro “liberalismo delle regole” prevedeva la cogestione tra datori di lavoro e lavoratori, il controllo dell'inflazione, il benessere aziendale, il ruolo di coordinamento delle istituzioni politiche e il controllo del debito pubblico.

In particolare, Müller-Armack introdusse il termine “economia sociale di mercato”, dal titolo del secondo capitolo della sua opera *Wirtschaftslenkung und Marktwirtschaft* (1946). Secondo questa interpretazione, l’economia sociale di mercato è una questione di «connessione, sulla base dell’economia della concorrenza, della libera impresa e del progresso sociale, assicurata proprio attraverso la performance di un’economia di mercato»⁵⁴. Nel 1940, Müller-Armack divenne Presidente del dipartimento di economia dell’Università di Münster. Nel 1950, si trasferì all’Università di Colonia. Dal 1952 al 1963 fu Direttore del Ministero dell’Economia e Segretario di Stato per gli Affari Esteri. In questa veste, partecipò alla stesura del Trattato di Roma. Sostenne un ordine economico europeo che avrebbe portato a un futuro ordine monetario europeo basato su tassi di cambio fissi. Questo obiettivo richiedeva un programma di convergenza tra le economie nazionali della Comunità europea.

Non possiamo costruire un ordine monetario se ci sono diversi tassi di inflazione e crescita. In tutti gli Stati, abbiamo bisogno di introdurre un quadro politico economico basato sulla stabilità finanziaria, sull’equilibrio dei conti pubblici e su un’adeguata crescita economica. L’ordine monetario è un obiettivo a lungo termine che possiamo ottenere solo garantendo la stabilità all’interno di ogni paese⁵⁵.

Müller-Armack riteneva che solo un ordine monetario basato su tassi di cambio sostanzialmente fissi potesse servire da base per una crescita ordinata e sostenuta. Questa era una premessa necessaria per il benessere delle imprese, dei lavoratori, dei consumatori e dell’amministrazione pubblica.

Röpke, dal canto suo, era scettico riguardo a un’integrazione europea che fosse basata esclusivamente sull’aspetto economico. Pensava che l’economicismo avrebbe generato errori pratici⁵⁶. Secondo la sua interpretazione, l’errore principale consisteva nel:

dare la priorità all’integrazione economica dell’Europa, piuttosto che alla sua integrazione politica e intellettuale [...] senza considerare il fatto che le due forme di integrazione dipendono l’una dall’altra e che è molto pericoloso forzare l’integrazione economica oltre il punto in cui l’integrazione politica e culturale potrebbe giungere senza provocare violenza⁵⁷.

Di conseguenza, l’integrazione monetaria non avrebbe potuto verificarsi senza l’integrazione politica. In assenza di un piano di politica eco-

nomica e sociale, Röpke avvertì: «L'Europa potrebbe essere seriamente a rischio in nome di un esagerato europeismo»⁵⁸.

Riteneva che esistessero solo due modalità di “organizzazione politica universale”: uno stato mondiale che avrebbe negato la sovranità degli stati nazionali e uno stato mondiale che non negava, ma piuttosto limitava, la sovranità nazionale. La *civitas maxima*, in termini economici, avrebbe significato la costruzione di una singola economia internazionale che avrebbe abbracciato tutte le nazioni e avrebbe garantito la pace mondiale. Tuttavia, una simile economia universale non avrebbe potuto fare a meno di un esecutivo politico globale che avrebbe agito da vertice sintetico, negando la sovranità degli stati nazionali e le specifiche responsabilità della rete istituzionale. In breve, il risultato sarebbe coinciso con la fine del pluralismo e la creazione di un nuovo Leviatano globale che avrebbe imposto mercati comuni, prezzi e pagamenti.

Viceversa, l'approccio federalista avrebbe costruito un'autentica economia globale, ogni Stato nazionale avrebbe ceduto quella porzione di sovranità necessaria e sufficiente a promuovere la libertà, il multilateralismo e la libera circolazione. Ciò avrebbe favorito i processi economici internazionali, i mercati e i prezzi comuni. Un sistema monetario avrebbe fornito spontaneamente una piattaforma di pagamento⁵⁹.

Le riflessioni di Röpke rispecchiavano quelle di Einaudi, di Hayek e di Robbins, i quali sostenevano che il federalismo richiedesse un contesto di libero mercato. Un'economia focalizzata sullo sviluppo della competitività, in conformità con la teoria del liberalismo secondo la concezione della Scuola di Friburgo⁶⁰, avrebbe purificato il capitalismo storico e avrebbe permesso lo sviluppo di un'economia sociale di mercato caratterizzata da dinamismo e solidarietà. Questo programma includeva una teoria delle condizioni per l'intervento pubblico, vale a dire il potere di assestare e mitigare la forza dei terremoti economici, limitandone il danno. Röpke sosteneva la necessità di limitare i poteri sovrani dei singoli Stati nazionali al fine di costruire un nuovo ordine politico degno della *Civitas humana*.

Secondo Einaudi, Röpke è stato un economista straordinario perché ha formulato una «terza via [...] alla luce della sua visione del mondo e, più precisamente, della storia dei paesi della società occidentale degli ultimi due secoli»⁶¹. Einaudi ha altresì elogiato le considerazioni di Röpke sugli aspetti non economici dell'integrazione europea: in effetti, Röpke analizzò anche le posizioni di «filosofi, politici, moralisti e storici»⁶² perché era consapevole che le idee precedono i fatti e che la realtà è variegata e complessa. È forse da questa prospettiva più ampia che Papa Francesco ha sostenuto

pubblicamente l'economia sociale di mercato, in occasione del conferimento del Premio Carlo Magno il 6 maggio 2016, quando ha chiesto:

modelli economici più inclusivi ed equi, non orientati al servizio di pochi, ma al beneficio della gente e della società. E questo ci chiede il passaggio da un'economia liquida a un'economia sociale. Penso ad esempio all'economia sociale di mercato, incoraggiata anche dai miei Predecessori... Passare da un'economia che punta al reddito e al profitto in base alla speculazione e al prestito a interesse ad un'economia sociale che investa sulle persone creando posti di lavoro e qualificazione.

Il cattolicesimo liberale italiano e l'economia sociale di mercato tedesca rappresentarono un argine teorico alla pretesa del potere politico di diventare una fonte arbitraria di disordine e assunsero come impegno la rimozione di tutte le strutture monopolistiche, favorendo un ordine caratterizzato da libertà e competizione⁶³. Entrambe le tradizioni ritennero che i fini sociali potessero essere raggiunti attraverso le dinamiche del mercato e che le politiche sociali richiedessero la cooperazione tra lo Stato e la società civile. Entrambe le scuole di pensiero affermarono che le libere associazioni, le cooperative sociali e la libera impresa dovessero agire in modo socialmente responsabile.

Conclusioni

Il cattolicesimo liberale italiano e l'economia sociale di mercato tedesca hanno entrambi postulato un percorso dal basso per quanto concerne l'integrazione europea. Il principio di sussidiarietà è stato fondamentale per evitare che l'istanza sovranazionale producesse lo "Stato continentale"⁶⁴. Una federazione europea di stati avrebbe potuto garantire la rappresentanza di tutte le persone. Questo punto di vista sostiene anche che lo Stato, «forte ma neutrale, è chiamato a svolgere le funzioni di riequilibrio e di garanzia istituzionale dei meccanismi del mercato»⁶⁵.

In breve, si può affermare che l'enfasi posta sulla cultura del mercato e le politiche antitrust nel processo di integrazione europea derivino dal cattolicesimo liberale e dall'economia sociale di mercato tedesca⁶⁶. Ciò si riferisce in particolare agli articoli 85, 86 e 90 del Trattato di Roma⁶⁷, vale a dire il passaggio riguardante «norme comuni in materia di concorrenza, tassazione e ravvicinamento delle legislazioni». In questi articoli, la concorrenza funge da principio ermeneutico che esprime l'identità economica dell'Europa – la cosiddetta "costituzione economica"⁶⁸. Il diritto comunitario vieta

gli accordi tra imprese e associazioni – cioè a dire tutte quelle pratiche che minano la libera concorrenza – e l'abuso delle posizioni dominanti.

D'altra parte, se potessimo chiedere a De Gasperi e ad Adenauer se si ritengano soddisfatti del processo di integrazione europea per come lo vediamo oggi, molto probabilmente risponderebbero negativamente. La storia dell'integrazione europea è sempre stata governata più strettamente da un'ideologia pragmatica e utilitaristica. L'economicismo e la massimizzazione del profitto sono diventati dogmi nell'esperienza europea degli ultimi decenni⁶⁹. Teorie economiche imperniate su paradigmi monetari hanno dominato il dibattito politico e culturale, una specie particolare di economia di mercato che di fatto ha favorito le grandi corporazioni del commercio e della produzione. Questa situazione che si è venuta a creare certamente differisce dalle aspettative dei padri fondatori De Gasperi e Adenauer.

Come abbiamo cercato di dimostrare, il cattolicesimo liberale italiano e l'economia sociale di mercato tedesca hanno sostenuto un'integrazione basata su elementi culturali e politici. In particolare, la metafora di Einaudi del "grande salto" ha messo in luce la necessità di una serie di decisioni politiche coraggiose in nome della *philia* tra i popoli europei: prima l'integrazione politica e culturale e solo successivamente la sua estensione alla sfera economica e monetaria. Questa proposta non ha avuto successo negli anni '50, anche se la seconda guerra mondiale aveva reso evidente la necessità della fraternità tra i popoli. Più recentemente, tuttavia, sulla scia della recessione del 2008-2009 e della successiva crisi del debito sovrano, abbiamo assistito a nuove richieste di una rinnovata integrazione politica. Mario Draghi, da presidente della Banca centrale europea, ha affermato⁷⁰:

Ciò di cui abbiamo bisogno in Europa per garantire che la crescita economica e una maggiore prosperità siano sostenute nel tempo sono le riforme strutturali e un rinnovato senso ultimo per l'UE... Sono necessari ulteriori progressi. L'architettura istituzionale dell'Unione economica e monetaria rimane incompleta in molti aspetti. La crisi ha messo in luce debolezze organiche nella nostra struttura e ci ha costretti ad affrontarle. La ricostruzione è iniziata con la creazione dell'unione bancaria. Ma il lavoro è tutt'altro che finito e le sfide che affrontiamo vanno oltre l'Unione economica e monetaria. Si riferiscono alla sicurezza, all'immigrazione, alla difesa e in generale a tutte quelle sfide che possono essere affrontate solo mettendo in comune la sovranità [...] I valori e la valutazione sono al centro di tutte le nostre imprese.

Questa enfasi su valori condivisi di primaria importanza è stata una caratteristica centrale della Dichiarazione di Roma dei leader politici europei in occasione del 60° anniversario del Trattato di Roma. Hanno sottolineato i progressi rappresentati dall'integrazione europea, «un'unica Unione con istituzioni comuni e valori forti, una comunità di pace, libertà, democrazia, diritti umani e stato di diritto». Tuttavia, hanno anche riconosciuto il problema di «sfide senza precedenti, sia globali che nazionali: conflitti regionali, terrorismo, crescenti pressioni migratorie, protezionismo e disuguaglianze sociali ed economiche» che potrebbero mettere a repentaglio la coesione europea e far deragliare il processo di integrazione. Tornando ai valori di De Gasperi e Adenauer, i leader hanno osservato che l'unità è «sia una necessità che la nostra libera scelta» per raggiungere, «in linea con il principio di sussidiarietà», un'Unione che sia «sicura e garantita, prospera, competitiva, sostenibile e socialmente responsabile».

A nostro avviso, oggi è essenziale concentrarsi sull'economia reale, sulla politica e sulla cultura europea. De Gasperi e Adenauer hanno avuto una visione dell'Europa come una famiglia di nazioni, l'Europa come una “nazione di nazioni”, in cui ogni identità nazionale originaria sia ampliata in un'identità europea più inclusiva. Pensavano che le nostre radici culturali greco-romane e giudaico-cristiane avrebbero favorito l'integrazione. Siamo convinti che la società libera europea necessiti di un'economia di libero mercato, istituzioni politiche democratiche, in quanto “inclusive”, e una cultura liberale e plurale⁷¹.

¹ Cfr. M. TACCOLINI, *La costruzione di un'Europa del lavoro. Relazioni e proposte della Commissione per gli affari sociali dalle origini all'applicazione del Trattato di Roma (1953-1960)*, Franco Angeli, Milano 2006.

² Cfr. M. VATIERO, *The ordoliberal notion of market power: An institutionalist reassessment*, in «European Competition Journal Law», 6, 2010.

³ Cfr. D. NIENTIEDT, E.A. KÖHLER, *Liberalism and democracy - a comparative reading of Eucken and Hayek*, in «Cambridge Journal of Economics», 40(6), 2015.

⁴ Cfr. F. FELICE, M. VATIERO, *Ordo and European Competition Law*, in «A Research Annual (Research in the History of Economic Thought and Methodology)», 32/2014.

⁵ Cfr. R. MARCHIONATTI, F. CASSATA, G. BECCHIO, F. MORNATI, *When Italian economics 'was second to none'. Luigi Einaudi and the Turin school of economics*, in «European Journal of the History of Economic Thought», 20(5), 2013.

⁶ Cfr. H. RIETER, M. SCHMOLZ, *The ideas of German ordoliberalism 1938-45: Pointing the way to a new economic order*, in «European Journal of the History of Economic Thought», 1(1), 1993.

⁷ Nel 1954 De Gasperi morì. Paolo Emilio Taviani, Giulio Andreotti e Antonio Segni dettero seguito alle sue politiche, tanto in ambito economico quanto in sede europea, mentre Amintore Fanfani, leader della seconda generazione e nuovo segretario della Democrazia Cristiana, promosse un "Neo-Atlantismo" in politica estera e dottrine keynesiane in politica economica. Fanfani fu in disaccordo con l'idea di De Gasperi che le relazioni europee e americane fossero due facce della stessa medaglia, preferendo un dialogo diretto da pari a pari con gli Stati Uniti. Fanfani sostenne anche un intervento governativo in sostegno della spesa in deficit per stimolare la crescita economica e la redistribuzione del reddito.

⁸ Cfr. A. PEACOCK, H. WILLGEORDT (a cura di), *Germany's Social Market Economy: Origins and Evolution*, Palgrave Macmillan, London 1989; cfr. A.J. NICHOLLS, *Freedom with Responsibility: The Social Market Economy in Germany, 1918-1963*, Oxford University Press, Oxford 1994.

⁹ F. MONDELLO, *The fiftieth anniversary of signing of the Treaty of Rome*, in «The Journal of European Economic History», vol. 35, n. 3, 2006, pp. 191-210.

¹⁰ Anche un altro padre fondatore, il francese Robert Schuman, ebbe simili caratteristiche.

Nacque in Lussemburgo, da madre lussemburghese e da padre originario dalla Lorena, territorio all'epoca francese ma di lingua tedesca. Schuman studiò a Metz, Bonn, Berlino, Monaco e Strasburgo. La regione dell'Alsazia-Lorena divenne un territorio francese nel 1918, perciò Schuman assunse la cittadinanza francese. Dopo il 1948, partecipò alle attività del Movimento Repubblicano Popolare, il cui programma risultava coerente con i suoi valori cattolici. Fu Primo Ministro (1958-1960) e presidente dell'Assemblea parlamentare europea (1958-1960). Nel 1958 fu insignito del Premio "Carlo Magno".

¹¹ Cfr. C.L. GLOSSNER, *The Making of German Post-War Economy. Political Communication and Public Reception of the Social Market Economy After World War Two*, Tauris Academic Studies, London 2010.

¹² Cfr. G. GREGORINI, *Che sarà di noi? Giovanni Battista Montini e le diseguaglianze economiche nel secolo del lavoro, degli intellettuali e della politica*, Speech at SISE Conference, *The Income Inequalities in the History*, Brescia, Catholic University of Sacred Heart, October 21, 2016.

¹³ PIUS XII, *Allocutio ad Legatos populares legibus ferendis, Romae coadunatus, ob Conventum Coetus, qui 'Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier' appellatur (CECA)*, 4 November, *Acta Apostolicae Sedis*, Commentarium ufficiale, XXXIX, ser. II, vol. XXIV, n. 16, 25 novembre 1957, pp. 966-969.

¹⁴ Anche Mons. Domenico Tadini ebbe una posizione neutrale.

¹⁵ PH. CHENAUX, *Une Europe vaticaine? Entre le Plan Marshall et les Traités de Rome*, Ciaco, Bruxelles 1990, pp. 171-172.

¹⁶ Il 4 novembre del 1950, De Gasperi firmò la petizione in favore dell'unione federalista, un'iniziativa proposta dal Movimento Federalista Europeo di Spinelli.

¹⁷ PIUS XII, *Allocutio ad Sodales iuvenes Berolinensis ex Christlich-Demokratische Union*, 28 March, *Acta Apostolicae Sedis*, Commentarium ufficiale, XXXIX, ser. II, vol. XXIV, n. 6, 24 maggio 1957, p. 287.

¹⁸ *Ivi*, p. 288

¹⁹ MONDELLO, *op. cit.*, p. 543.

²⁰ PIUS XII, *Allocutio ad Sodales iuvenes Berolinensis*, cit., p. 288.

²¹ Fra gli altri: Monsignor Montini, Monsignor Angelo Dell'Acqua, Monsignor Franco Costa, padre Agostino Gemelli, don Primo Mazzolari, Padre Antonio Messineo, Padre Gustav Gundlach.

²² Fra gli altri si ricordano Sergio Paronetto, Francesco Vito, Jacques Maritain, Étienne Gilson, Mario Vaglio, Leopoldo Elia, Vittorio Ba-chelet, Vittorino Veronese, Gianni Baget Bozzo, Jean Daniélou, Luigi Gedda, Piero Malvestiti, Franco Nobili.

²³ Alcune riviste di riferimento erano «Civiltà Cattolica», «Aggiornamenti sociali», «Rivista internazionale di scienze sociali», «Orientamenti sociali», «Adesso», «Civitas», «Studium», «Vita e Pensiero», «La Croix», «Humanitas», «Cronache sociali», «Idea» e «Ricerca».

²⁴ Per esempio: *Federazione universitaria cattolici italiani e Movimento laureati di Azione Cattolica*.

²⁵ P.G. BALLINI (a cura di), *I trattati di Roma*, tomo II: *La Chiesa cattolica e le altre Chiese cristiane di fronte al processo di integrazione europea*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.

²⁶ F. MALGERI (a cura di), *Luigi Sturzo - Alcide De Gasperi. Carteggio (1920-1953)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.

²⁷ L. EINAUDI, *Le lotte del lavoro*, Gobetti, Torino 1924, p. 221.

²⁸ A. RICCARDI, *Pio XII e Alcide De Gasperi - Una storia segreta*, Laterza, Roma-Bari 2003, p. 98; cfr. A. D'Angelo, *De Gasperi, le destre e l'operazione Sturzo. Voto amministrativo del 1952 e progetti di riforma elettorale*, Studium, Roma 2002.

²⁹ R. GARGANO, *Il federalismo nella battaglia anti-statalista di Luigi Sturzo*, in «Il pensiero federalista», vol. 8, n. 3, 2009.

³⁰ L. STURZO [1934], *L'Austria e l'Inghilterra*, in «New Britain», 28 febbraio. Oggi in L. STURZO, *Miscellanea londinese (Anni 1934-1936)*, Zanichelli, Bologna 1970, p. 26.

³¹ *Ivi*, pp. 421-422.

³² L. STURZO [1950], *La Democrazia nell'ora attuale in Europa*, in «Il Popolo», 13 April. Ora in L. STURZO, *Politica di questi anni (1950-1951)*, a cura di C. Argiolas, Zanichelli, Bologna 1957, p. 109.

³³ Cfr. E. GUCCIONE, *Municipalismo e federalismo in Luigi Sturzo*, SEI, Torino 1994.

³⁴ L. STURZO [1948], *La federazione europea*, in «Il Popolo», 29 aprile. Ora in L. STURZO, *Politica di questi anni (Settembre 1946 - aprile 1948)*, a cura di C. Argiolas, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1998, p. 26.

³⁵ Questo manifesto venne pubblicato in «Europa Federata», 30 marzo 1950, p. 5.

³⁶ Cfr. L. STURZO [1957], *Non confondiamo cattolici sociali e socialisti*, in «L'Azione Popolare»,

28 gennaio. Ora in L. STURZO, *Politica di questi anni*, cit.; cfr. L. STURZO [1957], *Paura della libertà*, in «Il Giornale d'Italia», 29 dicembre. Ora in L. STURZO (1998), *Politica di questi anni*, a cura di C. Argiolas, Gangemi Editore, Roma 1998; cfr. L. STURZO [1958], *Il rischio che educa*, in «Il Giornale d'Italia», 20 agosto. Ora in *ibidem*; cfr. L. STURZO [1958], *Sociale parola magica*, in «Il Giornale d'Italia», 26 agosto. Ora in *ibidem*; cfr. L. STURZO [1959], *Stato e statalismo*, in «Il Giornale d'Italia», 23 gennaio. Ora in *ibidem*.

³⁷ Cfr. L. STURZO [1957], *Libertà economica (risposta ai tre)*, in «Il Giornale d'Italia», 27 novembre. Ora in *ibidem*.

³⁸ Cfr. S. BAIETTI, G. FARESE, *Sergio Paronetto e il formarsi della costituzione economica italiana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012.

³⁹ Cfr. P. SAVONA, *Luigi Einaudi: fifty years from his death*, in «The Journal of European Economic History», vol. 39, n. 2, 2010, p. 1999.

⁴⁰ G. CARLI, *Cinquant'anni di vita italiana*, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 33.

⁴¹ Cfr. A. SANTAGOSTINO, *Unione europea. Una visione liberale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015; F. FORTE, *L'economia liberale di Luigi Einaudi. Saggi*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2009.

⁴² L. ROBBINS, *Economic Planning and International Order*, McMillan and Co., London 1937.

⁴³ F.A. VON HAYEK, *Le condizioni economiche del federalismo tra stati* [1939], Rubbettino, Soveria Mannelli 2016.

⁴⁴ W. RÖPKE, *Lordine internazionale*, Rizzoli, Milano 1946.

⁴⁵ M. ALBERTINI, *Il federalismo e lo stato federale. Antologia e definizione*, Giuffrè Editore, Milano 1963, pp. 184-185.

⁴⁶ L. EINAUDI, *Il riferimento storico del problema*, Atti dell'Assemblea Costituente, seduta pomeridiana, Roma 29 luglio 1947, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1948, p. 6423.

⁴⁷ *Ivi*, p. 6424.

⁴⁸ *Ivi*, p. 6426.

⁴⁹ F. FELICE, M. KRIENKE, *Understanding Social Market Economy, Francesco Forte and His Interpretation*, in «International Advances in Economic Research», (2017) 23/2017.

⁵⁰ L. ERHARD, *Benessere per tutti*, Garzanti, Milano 1957, p. 3.

⁵¹ *Ivi*, pp. 14-15.

⁵² Cfr. F. FELICE, *The social market economy: origins and interpreters*, in «The EuroAtlantic Union Review», vol. 2, no. 1/2015.

⁵³ Cfr. M. RESICO, S. SOLARI, *The social market economy as a feasible policy option for Latin countries*, in «History of Economic Thought and Policy», n. 2/2016.

⁵⁴ N. GOLDSCHMIDT, *Alfred Müller-Armack et Ludwig Erhard: le libéralisme social de marché*, in AA.VV., *Histoire du libéralisme en Europe*, a cura di P. Nemo e J. Petitot, PUF, Paris 2006, p. 956.

⁵⁵ A. MÜLLER-ARMACK, *I cinque grandi temi della futura politica economica*, in AA.VV., *L'economia sociale di mercato e i suoi nemici*, a cura di F. Forte e F. Felice, Rubbettino, Soveria Mannelli 1978, p. 443.

⁵⁶ Cfr. S. SOLARI, *Röpke's Economic Humanism and its Relevance to the Understanding of Industrial District*, in «Storia del pensiero economico», 1/2007.

⁵⁷ W. RÖPKE, *Europa als wirtschaftliche Aufgabe*, in A. Hunold (a cura di), *Europa - Besinnung und Hoffnung*, Erlenbach, Zürich-Stuttgart 1957, p. 167.

⁵⁸ W. RÖPKE, *Gemeinsamer Markt und Freihandelszone, 28 Thesen als Richtpunkte*, «ORDO - Jahrbuch für die Ordnung von Wirtschaft und Gesellschaft», vol. 10/1958, p. 32.

⁵⁹ B. JESSOP, *Multilevel governance and multi-level metagovernance*, in I. BACHE-MATTHEW FLINDERS (a cura di), *MultiLevel Governance*, Oxford University Press, Oxford 2004, pp. 49-74.

⁶⁰ Cfr. F. FORTE, F. FELICE (a cura di), *Il liberalismo delle regole. Genesi ed eredità dell'economia sociale di mercato*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016².

⁶¹ Cfr. L. EINAUDI, *Recensione del volume di Wilhelm Röpke intitolato Economia di concorrenza e capitalismo storico*, in «Rivista di storia economica», 1942.

⁶² Cfr. *ibidem*.

⁶³ Cfr. F. FELICE, M. SERIO, *Europe as a relational good*, in «Global & Local Economic Review», vol. 19, n. 1, 2015.

⁶⁴ Cfr. M. WOHLGEMUTH, *Social Market Economy and the European Union. Ordnungspolitik during the crisis*, in AA.VV., *Economia Sociale di Mercato: genesi ed eredità tra Germania, Europa e interdipendenza globale*, a cura di M. De Angelis e F. Felice, Istituto di Studi Germanici, Roma 2017.

⁶⁵ M. DE BENEDETTO, *L'autorità garante della concorrenza e del mercato*, il Mulino, Bologna 2000, pp. 18-19.

⁶⁶ Cfr. D. VELO, *Social Market Economy and the Future of European Unification*, in J.M. GIL RO-

BLES, F. DE QUADROS, D. VELO (a cura di), *The European Union and the Social Market Economy*, Cacucci, Bari 2014.

⁶⁷ Artt. 81, 82 e 86 del Trattato di Maastricht.

⁶⁸ Cfr. M.E. STREIT, *Economic order, private law and public policy: The Freiburg School of law and economics*, in «Journal of Institutional and Theoretical Economics», 148/1992.

⁶⁹ Cfr. G. DI TARANTO, *L'Europa tradita. Dall'economia di mercato all'economia del profitto*, in F. CAPRIGLIONE (a cura di), *La nuova disciplina della società europea*, CEDAM, Padova 2008.

⁷⁰ M. DRAGHI, *Speech on the Receipt of an Honorary Doctorate from Tel Aviv University*, 18 maggio 2017; cfr. D. ACEMOGLU, J. ROBINSON, *Why Nations Fail: The Origins of Power, Prosperity, and Poverty*, Crown Business, New York 2013.

⁷¹ Cfr. M. NOVAK, *The Spirit of Democratic Capitalism*, Lanham, Rowman & Littlefield, New York 1982.



Manifattura Di Castelli D'Abruzzo, *Paesaggio lacustre con imbarcazioni e figurine*, Grue Francesco Antonio Saverio (1686/1746) - 1700-1724 - maiolica dipinta a smalto, cm 2 x 18 - collocazione: Teramo (TE) - Palazzo Melatino, piano terra, sale espositive - proprietà: Fondazione Tercas.